

ATTIMIS

PATRIA DELLA OSOPPO

a cura dell'Associazione Partigiani Osoppo
9 febbraio 1975

In occasione del Convegno dei "fazzoletti verdi" che si tiene quest'anno ad Attimis, l'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli ha ritenuto fare cosa opportuna e doverosa ripubblicando questa memoria, edita diversi anni fa, perchè rimanga il ricordo di quanto hanno dato Attimis ed i suoi cittadini alla guerra di Liberazione, per l'Italia, la libertà, e "pai nestrìs fogòlars".

12 settembre 1999

Federico Tacoli
Presidente Associazione
Partigiani Osoppo-Friuli

Si ringraziano l'archivio storico dell'A.P.O. che ha sede presso la Biblioteca del Seminario di Udine e l'archivio dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione con sede presso la Biblioteca Civica di Udine per aver messo a disposizione la documentazione necessaria per la compilazione di questa pubblicazione e, particolarmente, Manlio Cencig, Pia Tacoli, Aldo Moretti, Gianni Nazzi, Libero e Tarcisio Fattori e Valentino Pravisano.

LE ORIGINI DELLA OSOPPO

Notevole è l'importanza di Attimis nella storia delle origini e degli sviluppi del movimento partigiano in Friuli in generale e di quello «osovano» in particolare. Infatti, secondo Aldo Moretti (don Lino) già dal 15 settembre 1943 si costituisce la cosiddetta Banda Attimis (con distacco a Porzus-Partistagno-Savorgnano) dalla quale «nasce in gran parte la Osoppo di montagna Est». La banda Attimis fu formata dal capitano di artiglieria Manlio Cencig (Mario) dopo che, rientrato dalla Croazia in seguito alla crisi militare dell'8 settembre 1943, ebbe raggiunto Attimis suo comune di residenza. Stando ai documenti «il Cencig raggiunse prima Udine, di cui i tedeschi si erano facilmente impadroniti senza incontrare resistenza e da qui Attimis il 12 settembre». Logico quindi che don Lino fissi al 15 settembre la data di costituzione della Banda. Giunto ad Attimis, infatti, il Cencig si dette subito da fare. Informato da compaesani «che c'era un deposito d'armi e munizioni abbandonate da un reparto di alpini», radunò 7-8 persone e decise di impadronirsi di quelle armi e di metterle al sicuro. «Perchè fecero questo? Personalmente Cencig considerava i tedeschi un nemico tradizionale da cui bisognava difendersi. Intimamente già nasceva in lui l'idea di una resistenza armata all'invasore per motivi di avversione diffusi fra la gente friulana che ricordava l'invasione austriaca del 1917, e per le recenti esperienze. I suoi compagni pensavano che era meglio tenersi quelle armi a portata di mano, in attesa degli eventi e se necessario per difendersi, tanto più che trapelavano notizie sulle violenze tedesche.

Dire che in essi vi fosse già un preciso orientamento partigiano, sarebbe cosa inesatta. Ma il fatto che si fossero preoccupati di impadronirsi delle armi e che non fossero disposti a farsi catturare dai tedeschi, costituiva già una premessa morale per una presa di coscienza partigiana.

Per la cronaca le armi consistevano in 18 mitragliatori e 3-4 mitragliatrici pesanti oltre alle munizioni.

Nella zona di Attimis si erano rifugiati anche i soldati dei disciolti reparti dell'esercito ed altri affluirono in quei giorni, per sottrarsi alla cattura nell'impossibilità di raggiungere le loro case.

Informati della presenza di un ufficiale si rivolsero al Cengig per chiedere consiglio ed aiuto. Il Cengig li consigliò di tenersi uniti per un reciproco appoggio e per sottrarsi alla cattura ed essi accettarono spontaneamente il suo comando. Forse la parola comando non è esatta. Il Cengig era un ufficiale, conosceva la zona, avrebbe potuto aiutarli. Furono d'accordo nel ritenere la persona più qualificata per questo.

Per evitare sorprese il Cengig decise di trasferirsi con gli uomini sopra Attimis e fece disporre l'accampamento in un sito boscoso. Gli uomini erano circa 220. Si diedero un'organizzazione di tipo militare senza rigide classificazioni gerarchiche. La disciplina era accettata spontaneamente nell'interesse comune... Il gruppo costituiva comunque un insediamento armato, apolitico e autonomo, il primo nella zona che non si identificasse con i gruppi di partigiani garibaldini, cioè politici, che in quei giorni si erano organizzati più a est, in zona Carnizza.

Il programma del gruppo del Cengig era ancora vago. Gli uomini intendevano stare uniti, armati e attendere gli eventi. Forse si potrebbe definire questo atteggiamento una resistenza in fieri, una posizione difensiva che implicava però una volontà di reazione in caso di attacco. Anche i giovani di Attimis, oltre ai militari, avevano chiesto di essere organizzati per difendersi e non essere presi ed erano presenti nel reparto.

In quel mese di settembre il Cengig ebbe i primi contatti con i garibaldini del battaglione Friuli ed anche con elementi sloveni. Il gruppo Cengig si incontrò pure con un altro gruppo politico, quello del Partito d'Azione di Udine che si era insediato sopra Subit ed in cui c'erano Fermo Solari, Alberto Cosattini, Gastone Valente ed altri». Da più parti, specie da garibaldini e da sloveni, il gruppo Cengig ebbe sollecitazioni e pressioni ad entrare in formazioni già organizzate e politicamente ispirate. Con gli sloveni anzi il gruppo entrò in un conflitto di competenze. Infatti, «gli sloveni, dalla zona del Collio, Val Natisone ed Alto Isonzo, dove avevano basi partigiane, tendevano a spingersi con emissari, pattuglie, singoli reparti, sempre più ad ovest, verso la zona di Attimis e la Val Resia, zone che intendevano considerare (...) di loro interesse e competenza con esclusivo diritto di mobilitazione». In ogni modo il gruppo di Cengig rimase autonomo e a fine settembre la questione delle competenze venne chiarita. «Ci fu un accordo con i garibaldini che riconobbero che la Valle di Attimis era di competenza militare del Cengig e del suo gruppo. Ormai il gruppo Cengig (...) rappresentava un vero e proprio insediamento partigiano autonomo della zona. I fascisti si spinsero fino ad Attimis, commettendo soprusi e ricercando il Cengig.

Ai primi di ottobre gli uomini del Cengig compirono sabotaggi sulla ferrovia di Reana e colpi di mano per impadronirsi di viveri e di armi. In questa fase non ci furono scontri con i tedeschi. (...) Alle origini del gruppo del Cengig sta l'iniziativa di elementi locali, fra i quali c'è qualche ufficiale e sottufficiale di complemento. I promotori appartengono ai ceti popolari. La presenza di elementi del ceto medio o piccolo-borghese non è sociologicamente qualificante. Quasi sempre essi fanno corpo con l'ambiente popolare, contadino, artigiano in cui vivono. (...) Il gruppo Cengig è il primo dei gruppi autonomi, o non garibaldini, su cui si innesterà l'ossatura del movimento osovano».

Nel novembre 1943, per il tramite di Aldo Moretti (don Lino), il Cengig opererà il collegamento della sua formazione «col CLN

di Udine, cioè con l'organo politico del movimento di resistenza.

Nel dicembre del 1943 ci fu un forte rastrellamento tedesco che disperse le formazioni garibaldine della zona delle Prealpi. Il gruppo del Cencig evitò la distruzione sistemandosi nei centri abitati, più adatti per affrontare la stagione invernale, senza perdere la sua organicità. Furono fatte alcune azioni di sabotaggio e prelievo di viveri e armi.

Nel febbraio del 1944 ci fu un incontro (sulla cupola del Tempio Ossario, nell'ampio — ma ventoso — ballatoio che le gira intorno) fra Grassi, Cencig, don Ascanio De Luca e don Moretti, su suggerimento di quest'ultimo. Fu in questo convegno che si gettarono le basi per la costituzione delle Brigate Osoppo-Friuli (il nome Osoppo fu avanzato dal Moretti), decidendo di inviare in montagna cospiratori e volontari organizzandoli in reparti militari. La nascita della Osoppo di montagna fu decisa in questo incontro e nell'aprile entrava in azione la prima Brigata».

GLI INIZI DELLA LOTTA ARMATA

Fin dagli inizi la popolazione di Attimis seguì con una certa simpatia il fervore organizzativo e patriottico di questa prima formazione. Si legge infatti negli appunti di Libero e Tarcisio Fattori: «La popolazione in genere, si mostrava abbastanza favorevole a questo movimento. Oltre ai preti (...), i conti Arbeno e Rodolfo d'Attimis, il dott. Sidoti (medico condotto), qualche insegnante elementare del luogo e diversi altri dettero il loro contributo, consentendo, aiutando, proteggendo. Una particolare menzione deve essere fatta soprattutto per alcune donne del paese che si prodigarono in modo del tutto particolare verso la nascente formazione patriottica: Aurelia Cencig, le sorelle Zita e Giuseppina Binutti, Elisa Fusari, Italia Binutti, Maria Simiz, la contessina Eleonora d'Attimis ved. Gualdi, la contessina Lucilla d'Attimis.

Alle poche persone del luogo che si mostrarono ostili alle nuove idee antitedesche e che si dichiararono apertamente di fede fascista, furono inviate alcune lettere intimidatorie, tramite il gruppo partigiano sloveno operante nella zona di Platischis».

Altre notizie di indubbio interesse fornisce la relazione Fattori che integra quelle fornite dall'intervista a Cencig. «Mentre nella zona di Attimis veniva costituendosi questa formazione, altri elementi si erano già rifugiati sulle falde dell'Joannez e del Carnizza (monti sovrastanti Attimis e Faedis). Furono attuati dei collegamenti, sia con questi reparti, sia con altri gruppi isolati di minor entità che stavano sorgendo nei paraggi. (...). A Partistagno

casa disabitata; le munizioni smontate e la polvere usata per altri atti di sabotaggio);

b) distruzione dei tralicci di alta tensione nei pressi di Verignacco (Tricesimo, novembre 1943);

c) sabotaggio alla linea ferroviaria Pontebbana lungo la galleria tra Ospedaletto e Rivoli Bianchi (questa azione verrà organizzata e portata a termine felicemente da Tompson);

d) recupero di un camion carico di farina (140 q.li circa) portata a Subit ad opera dei fratelli Dall'Armi e di Dal Din;

e) requisizione e relativa vendita di un camion militare;

f) azione di sabotaggio al campo di Primulacco (comune di Povoletto) con l'intervento di Romolo e di un gruppo di partigiani sloveni (in questa occasione furono messi fuori uso due apparecchi).

Quale fosse lo spirito di questo piccolo gruppo col quale «cominciavano quelle che sarebbero poi diventate, unite ad altre bande, le gloriose divisioni Osoppo-Friuli», lo dice Pia Tacoli nelle *Memorie riunite da Pia con l'aiuto di Federico*: «Lo spirito era quello che ha poi animato durante tutto il tempo della lotta per la libertà le formazioni osovane: l'amore per l'Italia e per la libertà; l'odio contro l'invasore e chi, vendutosi a lui, lo serviva; il disprezzo per quelli che per viltà e per interesse non si volevano compromettere; una dedizione completa alla causa, al di fuori di sentimenti di partito. Bisognava liberare l'Italia dal nemico, le questioni politiche sarebbero venute in seguito».

Ma torniamo agli appunti Fattori.

E' chiaro che «il ripetersi dei vari atti di sabotaggio (di cui sopra si è detto) e di molestia non poteva lasciare inerti i tedeschi che, ben presto, fecero la loro prima puntata armata nella zona, una domenica di novembre (forse il 21). Fu eseguita una perquisizione in alcune case sospette di Attimis, ma non vennero trovate armi. Se ne ripartirono inviando, poco tempo dopo, alcuni reparti di mongoli a presidiare la zona.

(frazione di Attimis) c'era un gruppo di 10 elementi circa, guidati dal ten. Moro, senza un preciso ideale politico o militare, propenso solamente ad attendere lo svolgersi degli eventi. Anche a Faedis diversi elementi locali si erano già dati alla macchia. A Subit (altra frazione di Attimis) s'era formato un gruppo comprendente, fra gli altri, Dal Din (caduto poi a Tolmezzo), i due fratelli Dall'Armi, Giuseppe Napoli, il maestro del luogo Leonardo Tomasino, Solari, Cosattini (morto in campo di concentramento), Arrigo Seco (detto Secondo), Tompson (un trentino o goriziano, molto sfegatato, di cui non si sa la fine), Rizzato (attuale segretario comunale di Travesio) ed altri ancora. Non avevano come emblema la stella rossa né erano collegati col btg. Friuli (questo battaglione, che si era formato contemporaneamente alla formazione di Attimis, si era piazzato nelle Farcadiccis — tra il Topli Uorc e l'Joanenez — ed era composto da comunisti, aveva la stella rossa ed era comandato da Giacinto Calligaris). (...) Verso il 15 settembre si erano presentate al gruppo di Attimis diverse persone, fra le quali bisogna ricordare: i fratelli Tacoli (indirizzati dal conte Arbeno d'Attimis), Sandro Cicogna ed un certo Asquini (ex ufficiale degli Alpini) di Udine.

Ormai il gruppo di Attimis aumentava sempre più di unità, per cui, verso il 22-23 settembre fu necessario effettuare uno spostamento in montagna. Fu scelta la posizione di Porzus, inaccessibile allora attraverso una normale strada. In questa località si trovavano già Zoffo Romano (Barbe Livio), Cantoni (Nico), Comini Giorgio (genero dell'ing. Ferrari di Ronchis di Faedis) ed altri ancora. (...) A questo punto è necessario precisare quali furono i principali compiti della formazione sorta ad Attimis, nell'autunno-inverno '43. Ad un comportamento essenzialmente antitedesco, fece seguito l'attuazione di diverse azioni di sabotaggio e di disturbo che venivano metodicamente ed insistentemente portate a compimento contro reparti tedeschi. Queste le più importanti:

a) recupero di granate presso il campo sportivo di Povoletto (la refurtiva venne portata a Forame, nel borgo Cerico in una

La presenza di questi reparti non influì affatto sul lavoro organizzativo e clandestino della zona. Il nucleo di Attimis rimase sempre compatto e diretto dal Cencig. Naturalmente i problemi che si presentarono in quel particolare momento furono un po' diversi da quelli precedentemente presi in considerazione. Fu posta particolare attenzione alla necessità di costituire formazioni meglio armate e più compatte; si discusse sulle previsioni di una immediata soluzione del conflitto e sulle eventuali azioni da svolgere per accelerare la liberazione del territorio italiano dai tedeschi; si cercarono le migliori soluzioni per impedire e reprimere le salutarie deportazioni». Non ci fu, in quel particolare momento, il problema di attaccare il nemico o d'esservi direttamente attaccati. «Questo problema verrà preso in considerazione non appena si creeranno le Brigate Nere. La lotta fraticida, praticamente scoppiata come conseguenza del loro comportamento nei nostri riguardi. Allora solo si comincerà a gridare: *Morte ai fascisti - Libertà ai popoli - Viva l'Italia libera!*

Verso il mese di novembre prese alloggio, presso i conti Strassoldo, un reparto di soldati della Repubblica fascista. Dipendevano dal comando di Nimis ed erano guidati dal ten. Rea. Si limitarono a svolgere delle ricerche ed indagini sulle armi nascoste, ma non riuscirono a capo di nulla. Solamente qualche residuo bellico, reso inservibile, venne consegnato. Furono anche chiamati i giovani ex militari ed invitati a rimanere a loro disposizione. Deportazioni non ne fecero. Dopo alcuni giorni di permanenza, si ritirarono a Nimis e la zona venne presidiata dai mongoli (una cinquantina inclusi le loro donne e i figli).

Precedentemente c'erano stati diversi tentativi, da parte dei tedeschi, per consigliare ed invitare gli uomini abili al lavoro ad entrare nelle organizzazioni TODT. Ma i risultati furono molto scarsi, se non proprio negativi.

I mongoli, armati con qualche fucile mitragliatore (denominato dai partigiani *Katuscha*) e con poche armi individuali, si preoccuparono soprattutto di razziare il paese di spargere il pa-

nico tra le famiglie dei contadini. Alcuni di loro, però, dimostrarono apertamente contrari ai tedeschi, fuggirono in montagna e si unirono ai reparti slavi.

In paese è ancora ben noto il fatto di un mongolo, qualificatosi per studente in veterinaria, il quale, incontratosi con alcuni giovani del luogo (i fratelli Fattori, Binutti Otto, ecc.) nel caffè gestito da Nicoletti Maria (ex Dopolavoro), dopo aver disegnato su di un fazzoletto la configurazione dell'Europa Orientale, vi indicò il suo paese di origine e chiese ai presenti una pianta della zona in cui si trovassero le formazioni jugoslave. Avutala, ringraziò commosso e raccomandò la massima discrezione. Alla sera stessa, indossato abiti borghesi, era già in cammino verso Prossecco (frazione di Taipana), dopo aver disertato il suo reparto. Altri suoi compagni, in seguito, seguirono il suo esempio.

L'incalzare degli eventi in campo internazionale rendeva intanto la nostra situazione sempre più tesa e precaria. Gli alleati (Inglese ed Americani) procedevano a rilento nell'occupazione dell'Italia e nessun evento particolare faceva sperare in una vicina liberazione.

L'attesa clandestina diventava sempre più pericolosa. Fu deciso pertanto la partenza da Attimis di un primo gruppo di volontari verso le montagne circostanti. Armati di qualche fucile, con pochi indumenti ma con molto entusiasmo, verso il marzo del 1944 costituirono a Subit la prima formazione organizzata di montagna. Sarà l'inizio di quel grande periodo di occupazione territoriale che, purtroppo, terminerà con il rastrellamento del settembre 1944».

VICENDE E SVILUPPO DEL GRUPPO

Seguiamo ora le vicende di questo gruppo, il suo sviluppo, la sua trasformazione e il suo impiego operativo attraverso la documentazione ufficiale, gli scritti e le testimonianze dei protagonisti e degli osservatori.

Pia Tacoli apre così il II capitolo delle sue citate *Memorie*: «Durante l'inverno 1943-44 nacque l'Osoppo. Vari gruppi erano efficacemente organizzati ad Attimis come abbiamo veduto, a Treppo Grande, a Gemona, Verzegnis, ecc. Questi gruppi, anche prima di unirsi a formare l'Osoppo, erano per idee, finalità, metodi usati, inconfondibilmente osovani. La loro unione e fusione creò quella che fu la prima Brigata Osoppo. L'Osoppo fu una formazione militare: il colore dei suoi fazzoletti, il verde, era il colore delle fiamme degli alpini, la sua divisa fu il cappello alpino con la coccarda tricolore e la lunga penna nera. Lo spirito che animava gli osovani era quello degli alpini, come era l'anima degli alpini quella che si traduceva nelle canzoni: un'anima rude e semplice come è quella del soldato italiano, ma piena di sentimento, di nostalgia per la casa e la mamma lontana. E appunto a questo amore per il focolare abbandonato volontariamente era ispirato il motto della Osoppo: *Pal nestri fogolâr*.

Intanto l'inverno finiva; la stagione peggiore stava per terminare e tutti fremevano al pensiero di poter riprendere le armi. Fra poco, con il migliorare della stagione, anche i rifornimenti per i gruppi di montagna sarebbero stati più facili. Fu stabilito quindi

che verso la fine di marzo un primo nucleo di partigiani sarebbe partito per la montagna. Fu scelta la località di Pielungo come meglio rispondente ad accogliere questo primo gruppo. Come ad Attimis, anche qui i tedeschi si accorsero del formarsi di un nucleo ostile, poco dopo che i partigiani si erano sistemati nella zona» e ne seguì il primo rastrellamento.

«Durante questo periodo continua ad aumentare il numero dei partigiani e al battaglione Italia, il primo della brigata Osoppo, si aggiungono altri battaglioni. Attimis, che era la patria dell'Osoppo, non aveva potuto accogliere le nuove formazioni perchè il presidio tedesco prima, repubblicano poi, era rimasto in paese per tutto l'inverno; ma, partiti i repubblicani, subito si pensò di riformare un centro anche in questa zona. Tutti quelli che qui avevano combattuto durante l'autunno desideravano di ritornarvi e così verso il 20 di giugno Mario (Manlio Cencig), ed altri partirono da Pielungo e raggiunsero la zona di Attimis e precisamente il piccolo centro montano di Subit. Questo fu il primo nucleo di quello che poi divenne il battaglione Julio poi la prima brigata poi la terza divisione».

Ciò è confermato anche dalla Relazione di Arrigo Secco (Secco) nella quale è detto: «Dato che ormai il piccolo distaccamento (quello di Pielungo) si trasformava in ben più larga costituzione Mario (Cencig), che si era anche lui trasferito sul posto, portava con sé ad Attimis un certo numero di uomini, fra i quali Romolo (Cautero), Ferdinando (Tacoli), Titi (Tacoli) per formare in quella località, assieme ai già detti uomini di quella zona, la prima brigata osovana».

Il perchè Cencig, col suo gruppo, si sposta in quel di Pielungo, dopo un periodo di stasi, è intuibile da quanto detto dalla Pia Tacoli e confermato dallo stesso Arrigo Secco: dal dicembre 1943 Attimis fu presidiata da un reparto nazifascista che vi si stanziò subito dopo il rastrellamento del 13. Dice il Secco: «Il 13 dicembre la zona veniva rastrellata dai tedeschi (sono persuaso che nella zona stessa vi fossero delle spie) ma noi anche perchè

si aveva le carte d'identità false riuscimmo a sganciarci. Io fui a bere anche con due carristi tedeschi, nell'osteria vicino al ponte sul Malina, i quali mi chiesero se nella zona vi fossero partigiani, e naturalmente al mio no si tranquillizzarono ed accettarono mezzo litro di vino anche se la padrona dell'ambiente, vedendomi, si mise le mani nei capelli».

Il rastrellamento al quale il Secco si riferisce è indubbiamente quello che Valentino Pravisano (Conte) nel suo fascicolo manoscritto *Dati statistici delle vicende belliche dei caduti e deportati della Resistenza friulana* classifica come il primo con inizio alla data del 16 novembre 1943. In questa data le forze tedesche muovono dalla zona del Collio e nei giorni seguenti spostano il teatro delle operazioni belliche verso il Friuli Orientale, penetrando nella zona di Nimis, Attimis e Vedronza. Le forze che il nemico impiega in questa battaglia di rastrellamento vengono valutate in 5-6.000 uomini, nella maggior parte ex prigionieri russi, inquadrati in una brigata alpina e facenti parte inoltre di un consistente reparto della 71ª Divisione di Fanteria tedesca con funzioni di appoggio.

Questo invece lo schieramento difensivo partigiano: nella zona del Collio, epicentro Nebola, il battaglione garibaldino Mazzini, reparti della ODRED (brigade jugoslave); nella zona del Friuli Orientale: la banda preosovana di Attimis (o gruppo di Attimis), il battaglione Giustizia e Libertà del Partito d'Azione, il battaglione garibaldino Friuli, il battaglione garibaldino della Bernadia, per un totale di 600 uomini sufficientemente armati.

Questo fu l'esito della battaglia: il nemico dotato di un armamento di gran lunga superiore a quello dei partigiani riuscì a catturarne diversi che eliminerà poi, con spietate esecuzioni sommarie, a Cergneu di Nimis il 13 dicembre. Non riuscì tuttavia nello scopo che si era prefisso: distruggere sul nascere le formazioni che si andavano organizzando e costituendo. Queste, al contrario, dopo il comprensibile sbandamento iniziale, acquistarono quella forza morale e quell'esperienza che saranno oltremodo necessarie nella guerriglia futura.

Il lavoro organizzativo poi non ha soste.

Aldo Moretti e Gianni Nazzi scrivono infatti nella loro *Storia delle formazioni: la Osoppo* che «nei primi mesi del 1944 il lavoro organizzativo dell'Osoppo fu intenso. Si costituì anzitutto un comando militare osovano unico, nelle persone di Ferro (Bernardo Bianchini), Ugo (Giuseppe Talamo) e Rossi (Giovanni Nonino). Si divise subito la provincia in otto settori ed Ugo, prima di venire arrestato il 25 gennaio, era già riuscito ad affidare la cura di ognuno ad un capo. L'attività operativa di quei primi tempi, oltre all'incetta delle armi e dell'equipaggiamento, si concretava in azioni di disturbo e sabotaggio specie sulla Pontebbana. Anzi già un mese prima, ed esattamente il 1º dicembre 1943, elementi osovani avevano compiuto un clamoroso sabotaggio facendo saltare con due quintali di esplosivo la galleria tra Moggio e Resiutta mentre vi passava un convoglio tedesco di salmerie. Frantarono venti metri di volta distruggendo il locomotore e vari vagoni. Il traffico rimase interrotto per cinquanta ore e il ripristino richiese il lavoro di oltre 400 operai.

La Pontebbana continuò ad essere presa di mira specie dagli uomini scaglionati tra Gemonia e Pontebba e da quelli di Attimis, Treppo Grande, Fiume Veneto e Casarsa.

Altra attività giudicata fin dall'inizio non meno efficace dell'uso delle armi era stata la propaganda clandestina iniziata già dal 1943. Alla stampa che i partiti ricevevano da Padova e Milano si aggiunse così la stampa (volantini, manifesti e giornali) sfornata dai ciclostili osovani.

Il 14 febbraio in una seduta dei rappresentanti di tutti gli otto settori della provincia si convenne che Verdi, Mario, Aurelio si sarebbero impegnati ad organizzare le bande armate mobili di modo che i primi battaglioni si trovassero in montagna appena cessati i rigori invernali.

La brigata di montagna si andò rapidamente ingrossando tanto che in giugno essa era forte di sette battaglioni: quattro nelle Prealpi Carniche, tre nelle Prealpi Orientali con epicentro sopra Attimis.

Il 21 agosto 1944 la Osoppo ha già superato una forte crisi politica provocata dai contrasti di vedute tra il comando dell'Osoppo e quello della Garibaldi. Favorevoli alle richieste di quest'ultima erano stati anche alcuni uomini del P. d'A., che dopo tale data abbandonarono l'Osoppo, mentre il partito continuerà a patriocinarla. Nonostante la crisi, la Osoppo a quell'epoca conta già quindici battaglioni. I responsabili decisero allora di ristrutturare la Brigata in divisione: la 1^a Divisione d'Assalto Osoppo Friuli, articolata su cinque brigate dislocate nell'arco alpino dalla Val Cellina alla zona di Attimis. Comandante della 1^a Brigata fu nominato Mario (Manlio Cencig) cui succederà dopo pochi giorni Bolla (Francesco De Gregori) essendo stato il primo eletto democraticamente comandante di divisione. La 2^a Brigata, della Carnia, ebbe per comandante Barba Livio (Romano Zoffo); la 3^a, dislocata nella Val d'Arzino e Tagliamento, Miro (Giorgio Simonutti); la 4^a Roncioni (Francesco Rampolla) e poi Niso (Attilio Zannier); la 5^a della Val Cellina, Maso. Ogni brigata ebbe il suo delegato politico, mentre delegato politico divisionale fu eletto Pluto (Gio Battista Marin).

I mesi estivi ed autunnali del 1944 segnarono il massimo di attività della Divisione d'Assalto Osoppo-Friuli che unì le sue forze con quelle garibaldine pur nella distinzione dei metodi e delle responsabilità.

In Val Cellina, la 5^a Osoppo il 7 agosto del 1944 si era unita alla Garibaldi costituendo la Brigata Ippolito Nievo. Comandante di Brigata fu eletto Tribuno (Mario Modotti) della Garibaldi, capo di stato maggiore Maso della Osoppo, commissari politici Riccardo della Garibaldi e Nikita (Cesare Caldarera) della Osoppo. Tale unione ebbe corta durata.

Ad est, sulle Prealpi Giulie la 1^a Osoppo si unì con la Garibaldi costituendo la Divisione «Garibaldi Osoppo Natisone». Comandante fu Sasso (Mario Fantini) della Garibaldi, vice comandante Bolla della Osoppo, capo di stato maggiore Carlino (Ferdinando

nando Mautino) della Garibaldi, delegati politici Vanni (Giovanni Padoan) per la Garibaldi e Paolo (Alfredo Berzanti) per la Osoppo.

In autunno il nemico, continuamente molestato dalle azioni di guerriglia e di sabotaggio, dovette decidersi a stornare dal fronte forti contingenti di truppe che, fornite di mezzi corazzati ed affiancate dalle forze italiane della Repubblica sociale e guidate spesso da spie, diedero corso a rastrellamenti di largo raggio. Nelle Prealpi Giulie (la zona di cui soprattutto ci occupiamo) un rastrellamento in grande stile compiuto da duemila tedeschi ha luogo dal 22 al 29 luglio 1944. Esso portò all'incendio di Subit, ma costò caro anche ai tedeschi».

Pia Tacoli nelle sue citate *Memorie*, dopo aver fatto cenno al rastrellamento di Pielungo del 19 luglio, così racconta quel che avvenne a Subit: «Pure ad Attimis nel mese di luglio vi furono delle azioni. Una prima il 13 luglio preceduta da una ricognizione aerea tedesca fatta da una cicogna. Quella mattina mi trovavo a Subit e potei assistervi: dapprima i partigiani non si mossero nè spararono, ma in quel momento alcuni autocarri salivano per la strada Forame-Subit con rifornimenti ed altri erano fermi davanti alle scuole che erano il quartier generale della prima brigata. Il ricognitore, che vide tutto questo movimento, cominciò a mitragliare. Si ebbe allora una reazione da parte nostra. Purtroppo non una ma due mitragliatrici si incepparono e sfumò la speranza di poter abbattere la cicogna. Si tentò con armi automatiche leggere di far qualcosa ma non fu possibile. Dopo di aver sorvolato accuratamente la zona il ricognitore si allontanò. Il giorno seguente si ebbe la puntata nemica a Forame.

I partigiani che si aspettavano questa azione attesero il nemico e la puntata tedesca si concluse con un disastro per l'attaccante. Gli osovani appostati ai due lati della valle lasciarono passare il nemico e, al suo ritorno, con un nutrito fuoco fecero molte vittime fra gli uomini che ripiegarono in tutta fretta. I tedeschi erano furibondi dello smacco e volevano snidare i partigiani dalla zona.

Verso la fine del mese e precisamente il 29 ebbe inizio un nuovo rastrellamento tedesco e fascista convergente a Subit. I nemici vennero direttamente da Attimis, dalla valle del Natisone e da Cergneu, sperando di cogliere di sorpresa i partigiani alle spalle. Questi si difesero fino a quando ne ebbero la possibilità, poi, esaurite le munizioni, secondo la loro tattica, abbandonarono le posizioni, ritirandosi in luoghi più sicuri. I tedeschi, furibondi per le perdite subite e rabbiosi di essersi lasciati sfuggire la preda, si sfogarono, come era loro costume, contro la popolazione inerme.

Appiccarono il fuoco alla scuola che era la sede del comando della 1ª Brigata e bruciarono pure il paese di Subit, paese che, fabbricato in gran parte di legno, venne quasi completamente distrutto. Capeggiava la spedizione nemica il famigerato fascista di Tarcento Patriarca che sfogò la sua rabbia mettendo della dinamite e facendo saltare per aria la casa di Mario (Manlio Cencig), lodandosi poi della gloriosa impresa, dicendo di aver fatto saltare in aria la 'casa del bandito'».

LA ZONA LIBERA ORIENTALE

Vediamo ora gli sviluppi delle formazioni e il susseguirsi degli avvenimenti in questo settore e negli altri del Friuli nella fase della lotta che è stata chiamata delle «Zone Libere».

In campo osavano si raggiunge una forza di oltre due mila uomini distribuita in tre brigate di cui una nella zona di Attimis, una in Carnia e l'altra nello Spilimberghese. Il movimento partigiano si è esteso, dunque, in tutto il Friuli ed ha una consistenza tale da impensierire seriamente i tedeschi. E' ancora questo il momento in cui la Resistenza armata friulana, valutate le sue forze, tenta la liberazione del territorio e riesce a creare e a far funzionare ben due vaste Zone libere. Infatti, dopo una serie di dure battaglie e di brillanti azioni di guerriglia, fu liberato un vastissimo territorio della Carnia, nel quale fu costituita la Repubblica Partigiana del Friuli, e la zona di Nimis-Attimis-Faedis nella quale ebbe vita la Zona Libera Orientale.

Questa zona è meglio conosciuta con il nome dei tre comuni principali che vi facevano parte, Nimis-Attimis-Faedis, appunto, e nel quadro della Resistenza friulana ebbe grande importanza perchè, gravitando sulla strada principale di comunicazione tedesca con l'Austria, la Udine-Tarvisio, minacciava i rifornimenti tedeschi, ed incontrandosi a Est con il territorio operativo dei partigiani sloveni del IX Korpus consentiva che, ai margini del Friuli Orientale, Italiani e Sloveni unissero compattamente le loro forze nella lotta contro i nazifascisti.

Liberata la zona — come è detto in *Movimento di Liberazione in Friuli: 1900-1950* - IFSML, Udine, 1973 — «le formazioni partigiane della Osoppo e della Garibaldi creano un comando unificato divisionale. L'esercizio del potere civile, in un primo tempo svolto dai comandi partigiani sulla base delle necessità contingenti (sicurezza della zona, circolazione, ordine pubblico), viene gradatamente politicizzato. Infatti, a fianco del Comando divisionale, agisce un CLN militare formato da rappresentanti politici e militari appartenenti al Partito d'Azione, Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Comunista. Questo Comitato, a cui viene affidato l'incarico di organizzare le elezioni per le Giunte comunali, è riconosciuto dal CLN di Udine ed ha il compito di trattare gli affari civili. La Zona Libera Orientale è di tipo diverso da quello della Carnia, perchè non esiste una giunta di governo centrale, per cui il potere civile o viene insediato direttamente dai partigiani oppure dai CLN locali dopo consultazioni dei capifamiglia o dopo elezioni con voto diretto e segreto».

Lo conferma anche Pia Tacoli: «La zona liberata compresa tra il Natisone, il Torre, i Musi e la pianura, venne in dominio dei partigiani. Qui non fu eletto un governo centrale (come in Carnia), essendo la zona più piccola e abitata in parte da italiani, in parte da sloveni, ma vennero tenute delle elezioni fra i capifamiglia nelle quali furono eletti dei sindaci».

Purtroppo questa Zona Libera Orientale — come del resto quella della Carnia — non ha che una breve durata, non più di due mesi, e pur tuttavia essa ha modo di estrinsecare la volontà di sostituire il sistema politico-amministrativo fascista con organi democratici capaci di ottenere l'appoggio popolare. Le Zone Libere — «che rappresentano il momento unitario più alto della Resistenza Friulana — definiscono le strutture civili, giurisdizionali, economiche e politiche di una società democratica che l'attacco nemico impedisce di realizzare totalmente» ed anticipano lo spirito di quella che poi sarà la Costituzione della Repubblica Italiana.

L'OFFENSIVA NEMICA

Torniamo a seguire il filo degli avvenimenti.

Da Moretti-Nazzi apprendiamo: «Dal 26 al 29 settembre (1944) il territorio militarmente occupato dalla Divisione Garibaldi Osoppo Natisone è rastrellato da circa trentamila tedeschi scortati da mezzi corazzati e affiancati da repubblicani e cosacchi. L'esistenza della Zona Libera ha fine fra sanguinosi combattimenti nel rogo dei paesi di Sedilis, Nimis, Attimis, Faedis, Masarolis. Mentre i garibaldini della Natisone passano allora alle dipendenze del IX Korpus di Tito in Jugoslavia, restano su quei monti nuclei sparsi di osovani che non saranno snidati dal rastrellamento del 7-9 dicembre 1944.

Dalla fine di luglio all'8 ottobre la Carnia con le Prealpi del Friuli Occidentale resta praticamente esclusa da ogni penetrazione nazifascista. E' costituita la Zona Libera che in settembre avrà un suo governo con sede ad Ampezzo. Ma nell'ottobre, dall'8 al 15, i tedeschi con reparti di SS. affiancati dai repubblicani occupano la zona e vi lasciano a presidiarla i cosacchi come già avevano fatto nella fascia pedemontana da Attimis a Gemona. Alesso, sgomberata dai suoi abitanti, diventò la capitale di una Kazachistan carnico».

I tedeschi, dunque, muovono all'offensiva contro le forze partigiane di tutto il Friuli. Ed ecco i dati relativi alla loro riconquista della Zona Libera Orientale desunti dal citato fascicolo di Valentino Pravisano (Conte).

La zona di operazioni è tutto il Friuli orientale liberato dalle formazioni partigiane della Garibaldi Natisone e della Prima Brigata Osoppo Friuli. Le forze nemiche che vengono impiegate nella battaglia assommano a circa 30 mila uomini e sono così divise: 408ª Divisione Fanteria «Schlrsien», un reggimento di artiglieria, 194º Reggimento Fanteria al comando del col. Müller, 195º Reggimento Fanteria al comando del col. Wölker, parte della 710ª Divisione Fanteria già impiegata sul fronte di Cassino, tre reggimenti di cosacchi al comando dell'Ataman Krasnoff e facenti parte della sua armata in Italia. In appoggio agli uomini, i tedeschi impiegano anche questi mezzi corazzati: due treni blindati sulle linee Udine-Tarvisio e Udine-Gorizia, 60 carri armati e 60 autoblinde.

I partigiani, da parte loro, mettono in campo 3.500 uomini con questo schieramento difensivo: Brigata Buozzi della Garibaldi Natisone (con i battaglioni Manara, Mamelì, Miniussi, Fronte della Gioventù, Val Natisone) a Faedis; Brigata Picelli della Garibaldi Natisone (con i battaglioni Manin, Stalin, Verrucchi, Corbatto, Pisacane e Tarcento) a Nimis; Prima Brigata Osoppo Friuli (con i battaglioni Val Torre, Julio, Udine ed Attimis) ad Attimis; un battaglione sloveno a tergo dello schieramento con compiti di vigilanza alle spalle.

Al termine della battaglia il nemico non riesce a raggiungere l'obiettivo che si era prefissato, quello cioè di annientare le formazioni partigiane onde aver via libera per i suoi rifornimenti dalla Germania, in quanto i partigiani, sia pure dopo aspra lotta e al prezzo di notevoli perdite di uomini e di materiale, con abile manovra riescono a sganciarsi e a mettersi al sicuro.

Queste le perdite del nemico: 450 morti, centinaia di feriti, ingenti mezzi bellici distrutti. E queste le perdite partigiane: 55 morti tra garibaldini ed osovani, 50 feriti, 170 prigionieri. Purtroppo gravi le conseguenze per la popolazione civile della zona. Infatti, 27 furono i civili fucilati, 98 i deportati nei campi di sterminio dai quali non hanno fatto più ritorno, 452 le case distrutte e 318 le stalle, l'80% del patrimonio zootecnico perduto.

La ferocia nemica infierì in particolare contro la popolazione di Nimis. Con la loro crudeltà e ferocia i tedeschi si vollero forse vendicare dello scacco subito nella battaglia del 1º settembre che portò i partigiani all'ampliamento della Zona Libera del Friuli Orientale.

Altro atto di inutile ferocia e crudeltà fu quello commesso contro i 23 partigiani osovani che furono bruciati vivi nelle stalle di Valle e di Costalunga.

Ed ecco come nel libro storico della Parrocchia di Attimis è raccontato l'avvenimento e che solo si riferisce a questa località: «Furono le forze preponderanti che squassarono tutte le resistenze dei partigiani che lasciarono dovunque parecchi morti. Ad Attimis qui e colà sette morti raccolti e sepolti dal parroco con alcuni pietosi. Dietro il Jof una ventina di morti senza gli altri chiusi in una stalla e bruciati vivi dai tedeschi. Non si sa quanti e chi fossero. L'azione di rastrellamento cominciata il 27 finì ad Attimis il 28, ma gli ultimi soldati tedeschi si ritirarono il 29 sera ad ora tarda. Il 29 mattina le truppe, entrate la sera prima ad Attimis, incominciarono la rappresaglia sul paese asportando bestiame. Il coop. sac. Renato Lucis assieme alla nipote del parroco fu obbligato a condurre le armentie a Nimis ove un cosacco lo prese per un vero partigiano travestito da prete, lo voleva uccidere ad ogni costo e si sottrasse per miracolo al pericolo.

Sabato 30 arse per prima la sede dei partigiani prossima alla chiesa. Un capitano delle SS che guidava l'operazione d'incendio disse di risparmiare per questa volta la chiesa e le case vicine a patto che non ritornassero più i partigiani. Incominciò il terrore in paese perchè si sapeva Faedis già bruciata, Nimis finiva di bruciare il 30 di sera mentre Subit era stata distrutta e bruciata quasi totalmente anche nella chiesa e canonica.

Era il giorno del Rosario 1 ottobre. Ci eravamo posti a letto la sera prima con l'angoscia e lo spavento perchè un soldato tedesco ci aveva comunicato, la sera tardi, il castigo per Attimis reo

di avere ospitato i partigiani, ma non credevamo che dovesse essere così spietato.

La mattina del Rosario, la festa più grande del paese, il parroco non celebrò neppure la S. Messa. Soldati tedeschi e militi fascisti girarono per il paese ordinando a tutti di uscire dalle case portando seco il necessario per una giornata. Tutti furono raccolti nel cortile Zuliani, il parroco fu tenuto in canonica, chiuso e sorvegliato. Dopo aver svaligiato le case delle cose migliori, fu dato inizio all'incendio incominciando dalla casa di Orlando sopra la latteria e giù fino al piazzale Zorutti. Incominciò la mattina verso le nove e dieci e la sera Attimis era tutto un bruciare, un rogo che mandava bagliori sinistri. Era un silenzio di morte in tutto il paese, si udiva solo il crepitio delle fiamme a cui si aggiungeva lo scoppiettare di cartucce gettate nelle fiamme per accelerare l'incendio e il tuono di qualche bomba incendiaria. Alla sera i tedeschi si ritirarono lasciando la popolazione desolata e spaventata nel cuore ansimante per la deportazione di quasi tutte le ragazze e di qualche uomo, fino a Udine.

L'asportazione del bestiame fu quasi totale.

Gli abitanti senza tetto si raccolsero alla meglio nelle case rimaste incolumi nelle borgate sotto e sopra ed in altre. In canonica furono ospitati quasi una cinquantina, in asilo altrettanti.

L'indomani il paese presentava un ben triste spettacolo, era tutto una maceria fumante ancora. A tutto questo si aggiungevano i cosacchi lasciati dai tedeschi che per una settimana si mostrarono aggressivi e ladri di quel poco che era rimasto. Si ubriacavano ed allora divenivano belve che terrorizzavano la popolazione. Non si udirono fatti di violenze perpetrate su donne se si eccettua quello di Monte Croce dove una povera donna giovane sopportò ben 14 cosacchi. In quel tempo fu perfino difficile il seppellimento dei cadaveri. Fu necessaria una scorta concessa dal comando dei cosacchi. Questa oscura gente si era collocata nel palazzo degli ex Strassoldo e nei primi giorni pretendono dalla popolazione fieno per i cavalli, vino e cibarie per i soldati, ogni pretesto era buono

per infierire sulla popolazione con minacce per esigere e per svaligiare, per arraffare.

L'ing. Giacomuzzi ha portato un camion di soccorso in vestiario e scarpe. Ma essi, nonostante i permessi, sequestrano uomini e cose, e dopo aver fatto la cernita del più buono, rilasciano uomini e camion. Se trovavano armi e munizioni avevano un buon pretesto per asportare ogni cosa.

Vessazioni continue e continuo orgasmo. I reclami alle autorità tedesche non approdano a nulla. Il 16 ottobre la famiglia Orlando è assoggettata a gravi spoliazioni, a percosse e conseguente prigionia a Tarcento per le armi e le munizioni scoperte in casa. Intervendiamo noi con il commissario a mitigare gli animi e a stroncare la immediata fucilazione».

Come si è visto l'offensiva tedesca e cosacca si scatena in forze alla fine del settembre 1944, infrange le difese delle Zone Libere, incendia molti paesi e infierisce sulla popolazione trucidando uomini, donne e bambini. Da queste dure prove e da queste prime esperienze democratiche le forze partigiane e il popolo friulano escono sostanzialmente uniti e si preparano per la vittoriosa battaglia insurrezionale.

Dal dicembre comunque «e per tutto l'inverno 1944-45 la Osoppo non mantenne sui monti che pochi nuclei: il comando del Gruppo Brigate est alle malghe sopra Porzus, dove un battaglione GAP garibaldino si renderà responsabile dell'uccisione di Bolla, Enea ed altri 15 uomini il 7 febbraio 1945; il Battaglione Gualtatori dello stesso gruppo sopra Pecol; il Battaglione Prealpi con la missione inglese Mc-Pherson a Ledis sopra la Venzonassa; il Battaglione Val But ed elementi del Battaglione Carnia sui monti sopra Tolmezzo con la missione inglese Mosdell; il Battaglione Piave della V Brigata con Maso sul Piancavallo. Nel marzo 1945 tornarono in montagna nella zona del Pala, i battaglioni della III Brigata.

Altre squadre osovane restavano sul piede di guerra durante l'inverno anche in pianura.

Partigiani e civili vivevano ormai uniti in una corale resistenza contro un nemico sempre più rabbioso, sempre più sospettoso. Quasi ogni casa, con eccezioni assai più rare di quanto una falsa propaganda post-bellica voleva far credere, era aperta agli uomini della Resistenza. E case dove nascondersi, dove spostarsi, dove ritrovarsi ne occorreavano molte. Poi occorreavano stanze appartate, soffitte, stalle, fienili, casolari, perfino cimiteri, dove collocare i comandi, organizzare i raduni, nascondere le armi, celare i magazzini. Tutti ormai erano uniti nel rischio ed il rischio moltiplicava l'ardire» (Moretti - Nazzi).

Si è detto nella prima parte di questa documentazione, riportando il pensiero di alcuni protagonisti della Resistenza friulana che, almeno nella fase iniziale, la «politica» fu estranea a quei gruppi raccolti nella zona di Attimis dai quali ebbe poi origine l'Osoppo. L'ultimo periodo, invece, proprio quanto alla politica, come dicono ancora Moretti e Nazzi, «fu insieme fecondo e doloroso per i resistenti osovani. Ormai non c'era più nessuno che non comprendesse la necessità di avere idee chiare e precise sui problemi del domani. Ciò spinse i comandi ad intensificare gli incontri in cui gli uomini discutendo maturavano le idee ed i propositi.

Fu doloroso il fatto che quella primavera di democrazia fosse esposta a venti gelidi che minacciavano di bruciarne le gemme. Il problema sloveno infatti negli ultimi tempi era andato aggravandosi. La politica espansionistica jugoslava ai danni del Friuli era un'ingiustizia anche se capibile rivalsa contro le prepotenze subite dalle popolazioni slave nel ventennio fascista. La reazione a tali pressioni acutizzò i rapporti fra osovani e partigiani di Tito e di riflesso, specie dopo l'eccidio di Porzus, fra osovani e garibaldini. Questa situazione politica rese più difficile l'unificazione anche solo tattica delle forze resistenziali che pur era la cosa più ovvia e più insistentemente richiesta dal Comando regionale veneto e dal CLN provinciale in vista dell'ultima e più pericolosa fase della lotta.

Gli osovani erano partiti senza politica, ma ormai avevano

appreso nel sangue dei fratelli uccisi che la politica può servirsi anche di una unione militare a scopi non militari. Per questo motivo si giunse al comando centrale unificato Garibaldi-Osoppo solo faticosamente e solo alla vigilia del crollo (nazifascista), il 28 aprile 1945».

Dal 25 aprile ai primi giorni di maggio 1945, i combattenti e tutto il popolo insorsero vittoriosamente e riconquistarono al Friuli la libertà e la democrazia.

I CADUTI

I CADUTI NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
DEL COMUNE DI ATTIMIS

Partigiani

TOMASINO Gino	13.12.1943
TOMASINO Guglielmo	13.12.1943
TOMASINO Santo	13.12.1943
TRACOGNA Mario	13.12.1943
TRACOGNA Rinaldo	13.12.1943
FROSCH Giuseppe	20.2.1944
MOLINARO Giovanni	7.7.1944
BESSONE Elio	28.9.1944
FATTORI Italo	28.9.1944
PELLEGRINI Giovanni	28.9.1944
BINOTTO Vittorio	29.9.1944
CROATTO Walter	29.9.1944
FONTANINI Ferruccio	29.9.1944
SCOFET Giuseppe	29.9.1944
SCUBLA Angelo	29.9.1944
CERNEAZ Ernesto, deportato e deceduto a Neuengamme il	20.11.1944
ROCCO Giovanni	23.11.1944
PIPUTTO Luigi	10.12.1944
MINGONE Edoardo	25.1.1945
LEONARDUZZI Alfredo, deportato e deceduto a Dachau il	27.1.1945
BOMBARDIER Domenico	23.3.1945
TURCO Teresa	23.3.1945

Civili

TOMASINO Luigia	29.9.1944
SCUBLA Ida	29.9.1944
CUSSIGH Vittorio	17.2.1945
RONCHI Giuseppe, deportato e deceduto a Neuengamme il	28.3.1945

I CADUTI NELL'ECCIDIO DI PORZUS
7 - 2 - 1945

De Gregori Francesco (Bolla) - Valente Gastone (Enea) - Comin Giovanni (Gruaro) - Pasolini Guido (Ernes) - Previti Antonio (Guidone) Cammarata Antonio (Toni) - Mazzeo Pasquale (Carridi) - Celledoni Franco (Atteone) - Augelli Angelo (Massimo) - Saba Salvatore (Cagliari) - Urso Giuseppe (Aragona) - D'Orlandi Enzo (Roberto) - Michelon Gualtiero (Porthos) - Sparacino Erasmo (Flavio) - Targato Primo (Rapido) - Vazzas Egidio (Ado) - Sfregola Giuseppe (Barletta) - Turlon Antonio (Mache) - Rizzo Nunziato (Rinato).

INDICE

[illegible]